

GL 0HUFROHGu RWWREUH

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Superbonus, spese 2023 in dieci anni (G.Latour)</i>	3
3	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>I bonifici dal 2025 nella tagliola delle detrazioni</i>	5
3	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Obiettivi di crescita a rischio senza investimenti (D.Pesole)</i>	6
24	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Salva Milano, allo studio una norma interpretativa per uscire dall'impasse</i>	7
45	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Codice appalti con piu' chance per le imprese medio-piccole (G.Latour)</i>	8
45	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Ance: preoccupazione sul testo e sul caro materiali senza bonus</i>	9
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
48	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Casse di previdenza, attivo a quota 114,1 miliardi (M.Rogari)</i>	10
38	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Il patrimonio delle Casse supera i 114 miliardi di euro (S.D'alessio)</i>	11
<b>Rubrica Economia</b>				
8	Il Fatto Quotidiano	23/10/2024	<i>"Rivolta a destra sulle polizze catastrofali (M.Palombi)</i>	12
<b>Rubrica Energia</b>				
10	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Int. a R.Giacchetti: Energia, disastro delle Regioni (C.Valentini)</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
44	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Concordato per i forfettari al lordo dei contributi (A.Caputo)</i>	14
46	Il Sole 24 Ore	23/10/2024	<i>Proprieta' intellettuale: portale unico Ue per l'anticontraffazione (B.Santacroce)</i>	15
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
37	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Stop agli incentivi a pioggia (B.Pagamici)</i>	16
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
36	Italia Oggi	23/10/2024	<i>Piu' concorrenza nelle gare (A.Mascolini)</i>	17

# Superbonus, spese 2023 in dieci anni

## Legge di bilancio

Più tempo per utilizzare lo sconto in dichiarazione: ridotto il rischio incapienza

I contribuenti che hanno già portato spese in detrazione potranno aggiornare i conti

Dal 2025 per i bonifici legati ai bonus edilizi scatta la tagliola sugli sconti

Come un fiume carsico il Superbonus riappare nella manovra 2025. Accogliendo richieste giunte da più parti, anche le spese del 2023 potranno essere detratte in dieci anni invece che in quattro. In pratica, è stato coperto un "buco" normativo visto che la misura, introdotta per evitare il rischio di incapienza per chi non aveva voluto o potuto optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura, era già prevista per il 2022 e il 2024. Chi ha già detratto in dichiarazione la prima quota potrà rivedere i conti ed evitare di perdere parte del bonus. Dal 2025, invece, per i bonifici che sono legati ai bonus edilizi scatterà la tagliola sugli sconti.

Latour e Parente — a pag. 3

## Superbonus in dieci anni anche per le spese del 2023

**Manovra.** Margine temporale più ampio per sfruttare l'agevolazione nella dichiarazione dei redditi. Un aiuto ai contribuenti con imposte non sufficienti ad ammortizzare la detrazione in quattro anni

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Il superbonus torna, ancora una volta. Nonostante i piani, più volte enunciati dal Governo, di progressiva e definitiva dismissione della maxi-agevolazione, l'ex 110% continua ad avere degli strascichi, legati anche alla sua mole mastodontica: in base agli ultimi dati del ministero dell'Economia è arrivato a totalizzare circa 160 miliardi di crediti fiscali dal 2020 ad oggi.

Così, anche la manovra 2025, come tutte le ultime, avrà un capitolo, stavolta breve, all'interno della più vasta riscrittura delle agevolazioni per la casa, dedicato al superbonus. L'intervento riguarderà l'arco temporale di utilizzo delle detrazioni collegate alle ristrutturazioni di efficientamento energetico. Come sollecitato da più parti (si veda da ultimo «Il Sole

24 Ore» del 29 settembre), anche per le spese effettuate nel 2023 sarà introdotta la possibilità di spalmare su dieci anni il recupero del bonus fiscale.

Il 2023, infatti, era l'unico anno rimasto fuori dagli ultimi interventi di spalmatura, decisi nel corso degli anni. Per le spese 2022, infatti, questa chance è stata introdotta da una norma inserita in fase di conversione del decreto blocchi (Dl 11/2023). Questa dava la possibilità di articolare su dieci anni, invece che in quattro, lo sconto fiscale per i contribuenti che avevano effettuato lavori con il 110% e non avevano voluto o potuto, per mancanza di acquirenti del credito, optare per la cessione o lo sconto in fattura. La misura era stata messa a punto per evitare l'effetto incapienza, molto probabile a causa dell'alto importo delle singole rate di superbonus.

Per accedere a questa possibili-

tà era, però, necessario saltare una dichiarazione: anziché utilizzare la prima rata nella dichiarazione 2023, come sarebbe stato normale, infatti, la norma prevedeva di inserire la prima rata all'interno della dichiarazione di quest'anno. Il motivo è che questo spalma-detrazioni era stato introdotto a stagione dichiarativa inoltrata, quando i modelli e i software erano stati già pubblicati.

Quanto al 2024, invece, la spalmatura è stata oggetto di un altro intervento, inserito nel decreto 39/2024, all'articolo 4-bis, comma 4. Con una contestatissima misura retroattiva, infatti, è stato deciso che tutte le spese collocate nel periodo di imposta 2024 avrebbero generato dieci rate annuali. E che questa rateizzazione sarebbe rimasta anche negli anni successivi. Lasciando, quindi, le spese 2023 fuori da queste tutele e a rischio di perdita delle agevolazioni. Bis-

gna, infatti, ricordare che la quota di detrazioni non utilizzata nell'anno va irrimediabilmente persa.

La legge di Bilancio 2025, allora, taperà questa falla, allineando le spese 2023 a tutti gli altri anni: la detrazione, quindi, sarà decennale. La prima quota di questi sconti fiscali, però, è stata già portata in dichiarazione quest'anno. Quindi, la questione sarà

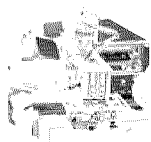
quella di dover riproporzionare il carico residuo sui nove anni che restano. In questo modo, anche per questa annualità, si abbatte il rischio incapienza: chi non ha sufficienti imposte da pagare per utilizzare un carico così ampio di detrazioni avrà a disposizione una possibilità in più. Il potenziale di accesso alla misura è alto: se saranno confermati i numeri del-

le dichiarazioni 2023, siamo intorno ai 2,7 miliardi. E tra l'altro va ricordato come le rateizzazioni di vecchie spese sostenute non entreranno nella temuta tagliola dei nuovi tetti alle agevolazioni rapportati a fasce di reddito, che invece scatteranno solo per gli interventi con bonifici pagati a partire dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La spalmatura è stata già possibile per il 2022 ed è stata già prevista per il 2024**



**CREDITI R&S E INDUSTRIA 4.0: CONSULTAZIONE SULL'IMPATTO**  
Una doppia consultazione sull'impatto e sui possibili miglioramenti apportabili ai crediti d'imposta Industria 4.0 e

ricerca e sviluppo. A lanciarla è il dipartimento delle Finanze che sul proprio sito internet accoglierà fino al prossimo 18 novembre i pareri di imprese o associazioni di categoria. Per ciascuna

delle tue tipologie di agevolazioni fiscali è stato previsto un doppio questionario anche per raccogliere le idee anche sulle possibili semplificazioni amministrative delle misure.

**L'utilizzo nel 730 o nel modello Redditi**

Le detrazioni utilizzate nelle dichiarazioni dei redditi. Importi in milioni di euro

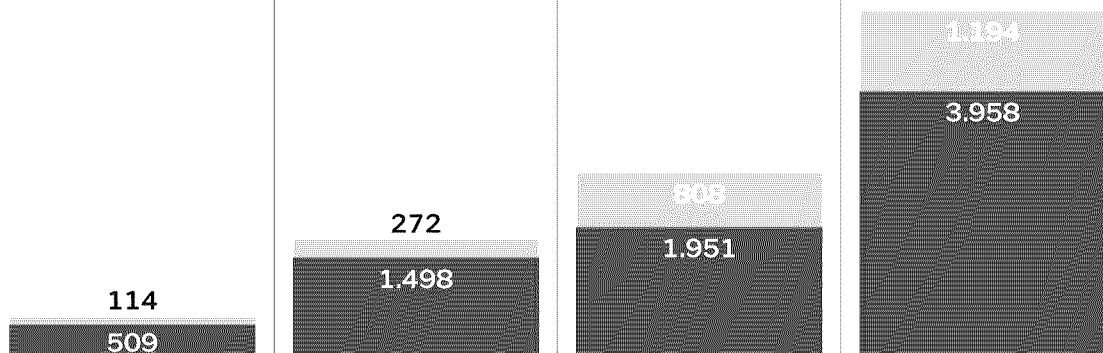
2020/2021  
**623**

2022  
**1.770**

2023\*  
**2.759**

TOTALE  
**5.152**

**Riduzione rischio sismico (Super sismabonus)**  
**Riqualficazione energetica (Super ecobonus)**



(\*) Stima. Fonte: elaborazione su dati amministrazione finanziaria



# I bonifici dal 2025 nella tagliola delle detrazioni

## La stretta

## La spesa agevolabile dovrà fare i conti con limiti di reddito e familiari

Del domani non c'è certezza. Potrebbe essere un'espressione calabile a pennello sulla sorte che attende le detrazioni con la prossima manovra. La tagliola che scatterà in base a tre classi di reddito e al nuovo quoziente familiare sulle spese detraibili 2025 almeno però non sarà retroattiva. Un punto fermo in un mare che si preannuncia piuttosto agitato per i contribuenti italiani e anche per chi li assisterà nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2026 (le prime in cui debutteranno le nuove decurtazioni).

Mentre sono proseguite le ultime limature per il testo destinato alla bollinatura e all'approdo in Parlamento, la certezza è che i plafondi a cui si applicheranno i nuovi tetti immaginati dal Governo per favorire i nuclei con redditi più bassi e con più figli rispetto agli altri non considereranno le rate delle spese detraibili che arrivano dal passato (anche recente), ossia in particolare modo i bonifici effettuati fino al 31 dicembre 2024, per lavori che danno diritto (in presenza di tutti i requisiti previsti) alle agevolazioni edilizie. Una scelta che evidentemente nasce dalla tutela del legittimo affidamento: non tradire la fiducia dei contribuenti che avevano preso decisioni di investimenti sapendo di poter contare sulla possibilità di recupero di parte della spesa attraverso il meccanismo delle detrazioni su più anni. Un orientamento di segno diverso avrebbe, tra l'altro, rischiato di

generare inevitabili contenziosi, destinati ad andare avanti per anni in tutti i gradi della giustizia tributaria.

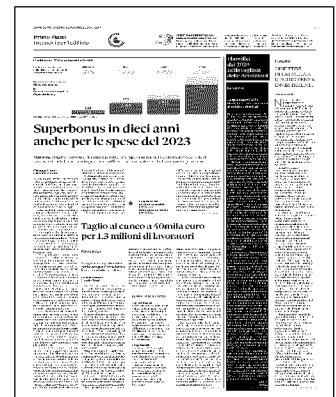
In ogni caso, c'è da immaginare già da ora che sul modello 730 o sul modello Redditi 2026 bisognerà fare un ampio sforzo di semplificazione per distinguere il doppio binario: da un lato, i bonus edilizi fino al 2024 che seguono il loro percorso di ammortamento già predefinito; dall'altro, quelle spese che incapperanno nelle nuove soglie in base a reddito e coefficienti familiari. In questo secondo blocco alla fine il risparmio fiscale per i contribuenti dovrebbe risultare indebolito dall'impossibilità di portare tutti i costi sostenuti anche per spese di ristrutturazione che hanno un tetto massimo molto alto: attualmente il 50% ha come spesa massima sostenibile 96mila euro e anche con la discesa al 36% per le seconde case (annunciata dall'esecutivo nella manovra) il tetto di spesa di 48mila euro, se sfruttato al limite in un singolo periodo d'imposta, porterebbe a erodere gran parte del plafond per ogni anno dei dieci detrazioni, lasciandosi preferire nella scelta ad altri oneri detraibili (ad esempio le spese mediche) che poi hanno una percentuale più bassa.

Resteranno poi da gestire situazioni come il bonus mobili ed elettrodomestici (collegato sempre a lavori che danno diritto al bonus ristrutturazioni). In questo caso la proroga annunciata dal Governo dovrebbe essere secca, ossia al 50% per tutti e soprattutto entro un massimale di spesa complessivo di 5mila euro per unità immobiliare.

—Gi. L.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

# OBIETTIVI DI CRESCITA A RISCHIO SENZA INVESTIMENTI

di **Dino Pesole**

Nello scenario programmatico l'impatto sulla crescita della manovra di bilancio si colloca attorno allo 0,3% nel 2025 e allo 0,1% nel 2027. Nel 2026 il Pil dovrebbe attestarsi all'1,1%, a fronte del probabile 0,8% atteso quest'anno e dell'1,2% previsto per il 2025 (0,9% secondo le stime del Csc di Confindustria, si veda pagina 5). A condizione, come si legge nel Documento programmatico di Bilancio – che gli investimenti forniscano «un deciso impulso alla crescita, anche sull'onda della spinta finale dei progetti del Pnrr, inclusi gli incentivi legati al pacchetto Transizione 5.0». La crescita si ridurrebbe poi allo 0,8% nel 2028 e allo 0,6% nel 2029.

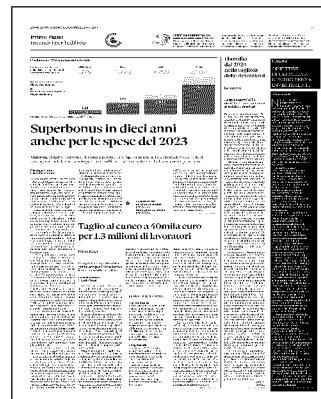
In uno scenario internazionale dominato dall'incertezza, con il Pil dell'eurozona nei dintorni dello 0,7% – si potrebbe osservare – incrementi del prodotto che si aggirano nei dintorni dell'1% sono comunque da valutare positivamente pur nella consapevolezza che un orizzonte di previsione così ampio (cinque anni come previsto dal Piano) è per sua natura sottoposto a inevitabili oscillazioni.

Si tratta peraltro di stime subordinate in prevalenza alla piena attuazione del combinato di riforme e investimenti del Pnrr e di quanto previsto dal Piano strutturale di bilancio. Ma su questo fronte il ritardo è evidente. Ad agosto è stata incassata la quinta rata del Pnrr pari a 11 miliardi, portando così il totale delle

erogazioni fin qui ricevute a 113,5 miliardi. Il problema è che al 30 giugno la spesa sostenuta ammontava a 51,4 miliardi (su un totale di 194,4 miliardi). E il Dbp prevede per il 2024 una spesa di circa 19,7 miliardi, la metà di quanto stimato, mentre nel 2025 ci si dovrebbe attestare attorno ai 45,1 miliardi. Il ritardo nella capacità effettiva di spesa è evidente e potrebbe porre a rischio l'obiettivo, ribadito nel Piano strutturale di bilancio laddove si afferma che nel complesso, «le misure valide per l'estensione del Piano, ovvero gli investimenti e le riforme da implementare del Pnrr e le nuove riforme, potrebbero condurre ad un aumento del Pil del 3,8 per cento entro il 2031».

Il segnale che viene dalla produzione industriale, in calo del 2,4% nel 2023 e di un ulteriore 3,2% nei primi otto mesi del 2024, non va sottovalutato. Quella approvata dal Governo è dunque, da questo punto di vista, una manovra di sostanziale “mantenimento” di buona parte delle misure già in essere (in primis il taglio del cuneo fiscale e contributivo e l'Irpef a tre aliquote), con effetto minimo sulla crescita. Per incrementare la produttività c'è bisogno di un mix di fattori: riforme e investimenti, certamente, ma anche azioni incisive dal lato dell'offerta (concorrenza) e della politica industriale, che devono inserirsi in una precisa strategia di politica economica, di cui la legge di Bilancio è solo uno degli addendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Salva Milano, allo studio una norma interpretativa per uscire dall'impasse

## Edilizia

### Il Comune a lavoro sul Pgt per una rigenerazione urbana più sostenibile

MILANO

L'attesa legge "salva Milano" potrebbe trasformarsi in una semplice indicazione interpretativa. Non più dunque una norma che condona le costruzioni già realizzate o avviate a Milano con la sola autocertificazione "Scia" - e che al contempo rimanda a future regole da riscrivere al tavolo con gli enti locali e regionali, imponendo realisticamente una procedura autorizzativa più complessa (come il Piano attuativo). Alla fine tutto potrebbe risolversi con un chiarimento normativo più snello, in cui si dice quale legge è il riferimento autentico per i nuovi progetti. La città di Milano ha almeno 150 costruzioni che rischiano di essere bloccate dall'assenza di un chiarimento normativo, visto che la procura di Milano nelle sue tante inchieste sui presunti abusi edilizi sta prendendo come riferimento la legge urbanistica Ponte, risalente agli anni Quaranta, poi seguita però negli anni Duemila dal Testo unico per l'edilizia con tutte le successive modifiche, a cui si sono aggiunte peraltro anche delle sentenze.

In questo guazzabuglio normativo un'interpretazione da parte del Parlamento potrebbe essere effettivamente la strada più semplice da percorrere. Al momento il testo è in Commissione Ambiente alla Camera, ma i lavori si sono momentaneamente interrotti. Potrebbero ripartire nei prossimi giorni.

Il Comune di Milano nel frattempo si è cautelato con una delibera che dà come indicazione alla propria struttura tecnica di usare prevalentemente lo strumento del Piano attuativo per le ristrutturazioni che devono essere ancora autorizzate, se superano i 25 metri di altezza e i tre metri cubi per metro quadrato.

Intanto l'assessorato all'Urbanistica, guidato da Giancarlo Tancredi, sta rivedendo il Pgt alla luce di quanto accaduto, anche se senza una norma "salva Milano" è ancora difficile capire i limiti. Tra le linee guida individuate, come evidenziato pochi giorni fa al "Forum della rigenerazione urbana", c'è l'indice di edificabilità, che resta di base fissa-



**GIANCARLO TANCREDI**  
Assessore all'Urbanistica del Comune di Milano

to allo 0,35 mq/mq. L'incremento sarà possibile solo in presenza di alcuni specifici requisiti, tra cui la realizzazione di edilizia residenziale sociale, servizi convenzionati ed esercizi di vicinato. Consolidata e rafforzata la volontà di promuovere una sempre maggiore sostenibilità ambientale, attraverso meccanismi premiali per il costruire virtuoso, l'introduzione della valutazione del ciclo di vita degli edifici, maggiore tutela dei suoli naturali (con un ulteriore incremento delle aree sottratte al consumo) e dei corsi d'acqua. Sarà inoltre esclusa la possibilità di monetizzare il mancato ottenimento di alcuni obiettivi e l'assenza di alcuni requisiti.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Codice appalti con più chance per le imprese medio-piccole

## Il correttivo

L'iter di approvazione parte prima dal Consiglio di Stato poi la Conferenza unificata

Tra le novità l'equo compenso e la riserva a favore delle Pmi

**Flavia Landolfi**  
**Giuseppe Latour**

Appalti riservati. E subappalti con accesso preferenziale. Il decreto correttivo al Codice appalti, licenziato lunedì dal Consiglio dei ministri e atteso adesso da diversi passaggi prima del via libera finale contiene molte novità che puntano a dare un peso maggiore alle piccole e medie imprese nella geografia degli appalti pubblici.

Il decreto, composto da 171 pagine e 89 articoli, è comunque destinato a un percorso ancora lungo. Dovrà, infatti, passare prima dalla Conferenza unificata e dal Consiglio di Stato. Poi ci saranno i pareri delle commissioni parlamentari. Solo a quel punto si tornerà in Consiglio dei ministri, probabilmente ai primi del 2025, per l'approvazione finale del testo che il sottosegretario azzurro Tullio Ferrante ha definito «un prontuario aggiornato e ancora più efficace in materia di lavori pubblici».

### Il regime per le Pmi

Tornando alle Pmi, il loro accesso al mercato degli appalti pubblici, come spiega anche la relazione illustrativa che accompagna il decreto, era una priorità già nella prima versione del Dlgs. Ora, però, si va oltre, con alcune misure che provano a rafforzare le corsie preferenziali a beneficio delle piccole e medie imprese.

In questa direzione, l'articolo 19 prevede che per gli affidamenti sotto le soglie comunitarie, «tenuto conto dell'oggetto e delle caratteristiche delle prestazioni o del mercato di riferimento», le stazioni appaltanti e gli enti concedenti potranno «riservare il diritto di partecipazione alle procedure di appalto e a quelle di concessione o possono riservarne l'esecuzione a piccole e medie imprese». Viene, cioè, istituita una riserva a beneficio delle Pmi.

Non solo: una misura con una logica molto simile compare anche nel capitolo dedicato ai subappalti. Anche qui l'articolo 35 è chiaro. E modificando il «vecchio» articolo 119 del Dlgs 36/2023 istituisce una riserva a beneficio delle piccole e medie imprese stabilendo che «i contratti di subappalto sono stipulati, in misura non inferiore al 20% delle prestazioni subappaltabili, con piccole e medie imprese».

Le imprese potranno indicare nella propria offerta una soglia che vada anche oltre questo limite, «per ragioni legate all'oggetto o alle caratteristiche delle prestazioni o al mercato di riferimento». Per le definizioni di Mpmi (Micro, piccole e medie imprese) si fa riferimento alle definizioni europee: sono, quindi, le imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni.

### Il nodo equo compenso

La questione spinosissima dell'equo compenso è stata risolta con un compromesso: per i bandi sotto soglia prezzo fisso fino all'80%, mentre per le gare di maggiore entità la quota fissa scende a 65% con un 35% ribassabile. A mettere un freno al meccanismo di ribasso viene previsto un paletto del 30% sulla

parte economica del punteggio che dovrebbe calmierare il ricorso a «ribasso selvaggio».

Ma è proprio sull'equo compenso che iniziano ad affacciarsi le prime obiezioni. «Sono poco chiare le ragioni che giustificano una deroga all'equo compenso solo in favore di committenti pubblici. Sembra un'ingiustificato privilegio verso la Pa, posto che i committenti privati restano tenuti a riconoscere l'equo compenso in misura integrale a pena di nullità», dice Dario Capotorto, docente di Diritto degli appalti pubblici all'università La Sapienza di Roma. E aggiunge: «Prevedere un regime ingiustificatamente differenziato tra committenti pubblici e privati con una compressione delle tutele per i lavoratori autonomi può far sorgere qualche dubbio di legittimità costituzionale».

Il testo è molto articolato e darà parecchio lavoro interpretativo agli uffici legali e agli esperti nelle prossime settimane. E a far storcere più di una bocca saranno anche i grandi assenti, attesi nel testo del correttivo e mai entrati.

Tra questi la revisione delle soglie per le procedure di gara, chiesta dalle imprese per aumentare la concorrenza nel settore dei lavori pubblici. Su questo fronte vale la pena di ricordare che due appalti su tre nel 2024 sono stati finora aggiudicati con affidamento diretto, quindi senza una gara aperta. Il motivo? Il susseguirsi di diversi interventi normativi che hanno innalzato le soglie per affidamenti diretti e procedure negoziate. Questo trend è destinato a proseguire, anche per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### NT+FISCO

#### LE PAROLE DEL NON PROFIT/ Coprogettazione per le Onlus

Legittimo l'accesso delle Onlus alla coprogrammazione e coprogettazione anche se non iscritte al Runtis, di **Stefania Pugliese** e **Gabriele Sepio**

La versione integrale dell'articolo su: [ntplusfisco.ilssole24ore.com](http://ntplusfisco.ilssole24ore.com)

**Nei lavori sotto soglia le stazioni appaltanti possono aprire una quota per le piccole imprese**

### L'ARTICOLO 35

#### Modifiche all'articolo 119 del Dlgs 36/2023

1. All'articolo 119 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo il quarto periodo sono inseriti i seguenti: «I contratti di subappalto sono stipulati, in misura non inferiore al venti per cento delle prestazioni subappaltabili, con piccole e medie imprese, come definite dall'articolo 1, comma 1, lettera o) dell'allegato I.1. Gli operatori economici possono indicare nella propria offerta una diversa soglia di affidamento delle prestazioni subappaltabili alle piccole e medie imprese per ragioni legate all'oggetto o alle caratteristiche delle prestazioni o al mercato di riferimento.»





**Equo compenso.** Dagli ingegneri moderata soddisfazione per la nuova norma

# Ance: preoccupazione sul testo e sul caro materiali senza bonus

## Le reazioni

**Per Oice «inspiegabile negare ai progettisti l'anticipo contrattuale»**

La preoccupazione si materializza ieri pomeriggio nel corso del Consiglio di presidenza dei costruttori, quando in Ance si affronta il tema dei prossimi mesi e di un orizzonte poco benevolo costellato, per un verso, da un correttivo al Codice che in parte non convince i costruttori e soprattutto dall'assenza di chiarite sulla proroga degli incentivi contro il caro materiali, una misura con le ore contate e che scadrà a dicembre 2024 lasciando le imprese, in assenza di interventi, alle prese con prezzi pre-Covid. Senza contare poi l'altra spina nel fianco, ovvero il mancato pagamento di quote pregresse. Sul Codice, poi, i costruttori rilevano una mancanza di risposte politiche ai

temi sollevati, ma più in generale allargando lo sguardo al panorama delle associazioni le reazioni al correttivo sono tutte in chiaroscuro.

A partire dai costruttori ferroviari di Anceferr. «Esprimiamo soddisfazione per le modifiche al Codice appalti, che accolgono in parte le nostre richieste - dice il presidente Vito Miceli - Tuttavia, l'auspicio è per ulteriori interventi specifici per il settore ferroviario, in particolare sull'applicazione dei contratti collettivi del settore per tutelare i lavoratori, ma anche sui costi proporzionati dei colleghi consultivi tecnici, viste le complessità dei lavori ferroviari». Per Miceli «il legislatore sembra andare nella direzione sperata dall'associazione».

Luci e ombre per le società di ingegneria e di architettura aderenti a Oice che per bocca del presidente Giorgio Lupoi esprimono «grande soddisfazione che sia stata accolta la nostra proposta di portare l'arco temporale delle referenze utili a partecipare alle gare da tre a dieci anni: da luglio 2023 abbiamo pubblicato un nostro disci-

plinare-tipo con questa scelta, seguita peraltro dal 60% delle stazioni appaltanti». Ma Oice solleva però anche perplessità. «Sono tutti da verificare - dice Lupoi in una nota - gli effetti della soluzione di compromesso per gli affidamenti al di sopra della soglia fiduciaria dei 140mila euro» e soprattutto «occorre intervenire sul testo su alcuni aspetti che non sono stati considerati a partire dalla previsione dell'anticipazione contrattuale inspiegabilmente ancora negata ai progettisti».

Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Domenico Perri, esprime «moderata soddisfazione» per la norma sull'equo compenso. «Abbiamo suggerito una minore aliquota per la parte comprimibile del corrispettivo, come del punteggio assegnato alla componente economica rispetto a quella qualitativa; si tratta tuttavia di una soluzione di compromesso che viene incontro alle aspettative delle categorie professionali».

—F.La  
—G.Lat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Casse di previdenza, attivo a quota 114,1 miliardi

## Rapporto Covip 2023

**Il patrimonio sale del 9,9%  
Il 38,6% delle attività investito  
in economia italiana**

**Balzani, presidente facente  
funzione dell'Authority:  
«Comparto in buona salute»**

### Marco Rogari

Un attivo arrivato alla fine dello scorso anno a 114,1 miliardi, pari al 5,4% del Pil, in crescita del 9,9% rispetto al 2022. E una massiccia fetta degli investimenti destinata all'economia italiana, salita del 3% ed equivalente al 38,6% delle attività totali, con ancora con una quota prevalente di investimenti di tipo immobiliare e titoli obbligazionari. Sono solo alcuni dei dati positivi fotografati dalla Covip nell'ultimo rapporto sugli investimenti delle Casse di previdenza nel 2023, che è stato presentato ieri al Senato dalla presidente facente funzione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Francesca Balzani, alla presenza del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

«La relazione di quest'anno presenta novità significative, prima fra tutte, l'indicazione della redditività media degli investimenti delle Casse che, con il valore del 7,1 per cento per il 2023, esprime sicuramente un indicatore di buona salute di un comparto che assicura la previdenza a un numero crescente di persone», ha sottolineato Balzani. Che ha

aggiunto: «Insieme a questo valore, infatti, vorrei sottolineare che sull'orizzonte decennale si assiste a una crescita pressoché costante dei contributi e del valore delle prestazioni rese agli iscritti cioè a una crescita importante della funzione stessa delle Casse di previdenza».

Dal report emerge che negli ultimi dieci anni le risorse complessive sono aumentate di 48,4 miliardi, con una crescita media annua del patrimonio del 5,7%. La Covip fa notare che la variazione dell'attivo delle Casse di previdenza dei professionisti è influenzata da diversi fattori, a partire dai saldi previdenziali per contributi incassati e prestazioni erogate e dalla redditività degli investimenti. Nel 2023 il flusso complessivo dei contributi al netto delle prestazioni si è attestato a 3,7 miliardi (derivante da una platea di 1,744 milioni di iscritti e 509mila pensionati): un valore tornato «in linea» con quelli registrati negli anni pre-pandemia. Quanto alla redditività degli

### IL REPORT

#### Crescita continua

Negli ultimi dieci anni le risorse complessive sono aumentate di 48,4 miliardi, con una crescita media annua del 5,7 per cento. Nel 2023 il flusso complessivo dei contributi al netto delle prestazioni si è attestato a 3,7 miliardi, derivante da una platea di 1,744 milioni di iscritti e 509mila pensionati.

investimenti, lo scorso anno ha registrato appunto una media del 7,1% anche grazie all'andamento favorevole dei mercati finanziari.

La relazione della Covip si sofferma sulla composizione dell'attivo, evidenziando che prevalgono gli investimenti in Oicr, che ammontano a 60,1 miliardi (pari al 52,7% dell'attivo totale), seguiti da titoli di debito (24,2 miliardi, di cui 19,2 miliardi titoli di Stato) e da titoli di capitale (9,6 miliardi). L'Authority sottolinea poi che un'analisi più approfondita mostra come, tenendo conto anche degli attivi sottostanti gli Oicvm detenuti dalle Casse, gli investimenti obbligazionari raggiungano i 43,2 miliardi, equivalenti al 37,9% dell'attivo, mentre quelli azionari si posizionino a 21,6 miliardi (pari al 18,9% dell'attivo). A subire una flessione nel 2023 sono stati gli investimenti immobiliari, che hanno totalizzato 18,8 miliardi, risultando in discesa 1,3 punti percentuali rispetto al 2022.

Nel report si afferma che «sussiste un'ampia eterogeneità» tra le Casse nella composizione delle attività investite. In particolare, il campo di variazione delle quote detenute dalle singole Casse di previdenza è elevato per i titoli di Stato (0-74%, la metà dei casi tra il 10 e il 25%) e per gli Oicvm (0-76%, la metà dei casi tra il 28 e il 47%).

In crescita gli investimenti domestici delle Casse di previdenza, giunti a 44 miliardi, una quota pari al 38,6% delle attività complessive: +3% sul 2022. E su questo versante «restano predominanti», sottolinea la Covip, gli investimenti immobiliari (17,1 miliardi) e quelli in titoli di Stato (13,8 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA















